

QUANDO LE CARTE DI FAMIGLIA FANNO STORIA

ROSANNA CARLASSARA

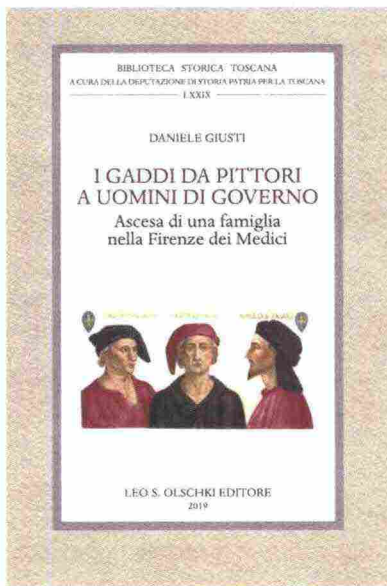
D. Giusti, *I Gaddi da pittori a uomini di governo. Ascesa di una famiglia nella Firenze dei Medici*, Leo S. Olschki editore, Firenze 2019, pp. 233, Euro 32,00.

Il libro di Daniele Giusti sulla famiglia dei Gaddi risulta un lavoro ben fatto che fa sperare nella continuità di interesse delle nuove generazioni per la storia e, nello specifico, per gli studi storici condotti con metodo rigoroso. Si tratta di un esemplare lavoro d'archivio condotto da uno studente per la tesi di laurea magistrale; l'autore ha poi perfezionato la ricerca, che risulta meticolosa, esauritiva, convincente e – se così si può dire data la natura settoriale di tale studio – appassionante.

Più in generale, Firenze tra la fine del Duecento e il Cinquecento rappresenta un universo davvero unico, che non finisce mai di stupire, di stimolare la curiosità. Il mondo immaginario del mio amato *Decameron* boccacciano intriso di valori mercantili, in particolare l'astuzia e l'*industria*, viene illuminato da questo nuovo saggio che ci mostra il *popolo* fiorentino all'opera nella realtà storica. Mi è tornato alla mente l'effetto che produsse in me, nei lontani anni Settanta, la lettura dell'opera *Firenze dalla repubblica al principato* (Einaudi, 1970) di Rudolf von Albertini: quella interessante ricostruzione della coscienza politica dell'epoca mi fornì allora strumenti irrinunciabili per comprendere il senso profondo de *Il principe* di Machiavelli e dei *Ricordi* di Francesco Guicciardini.

Nella presentazione dell'opera di Giusti, Lorenzo Tanzini sintetizza per il lettore il significato di tale lavoro:

Quella che Giusti ci offre è una monografia familiare in senso pieno,



anche se il peso politico, documentario e storiografico di Francesco di Agnolo è talmente preponderante da fungere da vero e proprio fulcro di tutta la trattazione. Allo stesso tempo il volume traccia un caso emblematico di quella storia di mobilità sociale che si è vista ben rappresentata in tante ricerche recenti di storia fiorentina. Una mobilità che vale da molti punti di vista, compreso quello spaziale, dal momento che la generazione di Zanobi di Taddeo conosce un momento di spostamento del baricentro degli interessi verso Venezia, non definitivo ma di certo cruciale anche nella prospettiva della storia seguente. Le possibilità di ascesa sociale di cui sono beneficiari i Gaddi sono tanto più emblematiche in quanto la storia della famiglia conosce una evoluzione dall'ambiente artigianale-artistico al tempo dei primi esponenti trecenteschi, attraverso la citata esperienza veneziana con i suoi caratteri di grande impresa mercantile, fino alla stagione per così dire matura del pieno inserimento nel ceto dirigente cittadino di età laurenziana, che prelude alla stabile integrazione della fami-

glia nel patriziato cittadino anche nei secoli a venire. (p. VIII)

Mentre Giusti raccoglie documenti di diversa natura, cataloga, collaziona, collega informazioni storiche e dati, analizza, interpreta e trae le proprie conclusioni, noi lettori ci troviamo immersi pagina dopo pagina nella vita quotidiana di questi *patres familias*, artisti che aspirano a migliorare la propria condizione sociale, perché hanno intuito di vivere in un'epoca storica favorevole per affermarsi come mercanti e banchieri. Li guida la convinzione che la *dignitas* familiare si possa conquistare con un duro lavoro che richiede intelligenza, intraprendenza, accettazione del rischio, ma, nel contempo, anche accortezza, prudenza e diplomazia.

Nei primi due capitoli incontriamo dapprima il capostipite eponimo Gaddo di Zanobi, pittore e mosaicista, discepolo di Cimabue secondo Vasari, poi gli altri artisti della famiglia, Taddeo e Agnolo. A questi pittori risalgono le prime notizie che riguardano la presenza e l'attività dei Gaddi in Firenze. Nell'onomastica familiare ricorrono i nomi Francesco, per l'iniziale legame con l'ordine dei mendicanti – ricordiamo i lavori nella cappella Baroncelli di Santa Croce – e Girolamo, santo che Taddeo aveva dipinto in veste cardinalizia nella chiesa di Santa Maria Novella e al quale la famiglia resterà sempre devota. Taddeo inizierà anche a collezionare libri per costituire una biblioteca di famiglia, che si sarebbe arricchita di preziosi codici e volumi nel corso delle generazioni e che verrà molto apprezzata dagli intellettuali umanisti nei secoli successivi. Alcune lettere che Francesco di Agnolo scambia con altri cultori di letteratura, soprattutto di

classici latini e greci, contengono precisi riferimenti a opere letterarie possedute dai Gaddi.

Con Agnolo di Taddeo si passa alla mercatura, «chiave della ricchezza di innumerevoli famiglie nella Firenze tardo-medievale» (p. 6). Proprio tra la fine del Trecento e il Quattrocento i mercanti fiorentini apriranno banchi commerciali nei più ricchi mercati italiani ed europei, avviando alcuni figli a questa redditizia attività, attraverso la quale crescerà il patrimonio familiare, ma si costituiranno nel frattempo anche i patrimoni dei singoli (si parlerà di *polverizzazione* delle famiglie fiorentine più in vista).

Continua il nostro viaggio attraverso dati concreti, attestati da numerose fonti come, per esempio, registri fiscali, catastali, libri contabili, scritture private che venivano conservate con cura in famiglia per passarle, con un certo orgoglio e avvedutezza, alle generazioni successive. Immaginiamo le pile di vecchi registri conservate nei banchi commerciali, le memorie di incontri accanto a note di spesa, scritte su quaderni lasciati in eredità ai figli, compilati fino all'ultima pagina, e le note sui codici che i Gaddi acquistavano da persone conosciute nel corso di viaggi di lavoro negli altri stati dell'epoca. Si sa che esisteva già un'Europa degli umanisti. Per la gioia degli storici i Gaddi hanno sempre tenuto una registrazione – pubblica e privata – di tutto ciò che riguardava il loro patrimonio, le loro attività lavorative e la vita familiare, benché Giusti, in alcune occasioni, lamenti gravi lacune dovute alla perdita di documenti.

Mentre scorriamo le considerazioni dell'autore che "legge" i documenti, ci sembra di vedere i vari protagonisti all'opera: acquisiscono competenze, accrescono il patrimonio di famiglia e non disdegnano studi letterari, di cui intuiscono la necessità per costruirsi un background che ne favorisca la visibilità nell'élite

sociale cittadina. Nel frattempo i capifamiglia tramano per stringere strategici e ponderati accordi matrimoniali che permettano di introdurre un loro rampollo in uno dei quartieri cittadini più favorevoli ai loro interessi economici, ma soprattutto per accrescere la propria rispettabilità, conquistando una dignità di schiatta. Seguendo i dati catastali ci spostiamo anche sulle colline e nel contado fiorentino, immaginando i poderi, le case di campagna modeste e la villa di rappresentanza, che non può mancare in una famiglia fiorentina rispettabile. Li vediamo cambiare dimora cittadina, per andare ad abitare, o semplicemente per avere la residenza, in palazzi via via sempre più grandi, non solo perché la famiglia è cresciuta, ma soprattutto per una questione di dignità sociale. Progressivamente ci si sposta dalla zona cittadina d'origine, più popolare, abitata da artigiani, verso quartieri più prestigiosi, cambiando programmaticamente stendardo, per mescolarsi al ceto più in vista a livello politico, per avvicinarsi, infine, all'entourage di Lorenzo de' Medici, perché l'aria tira inesorabilmente da quella parte.

Gran parte del libro (centoquaranta pagine) è incentrato su Francesco, figlio di Agnolo, colui che gioca un ruolo fondamentale nell'ascesa sociale e politica dei Gaddi. Giusti ipotizza: «[...] il padre Agnolo potrebbe aver pensato di riservare al figlio più piccolo un futuro diverso dalla semplice mercatura, con un titolo accademico che avrebbe permesso, a lui e a tutta la casata, di compiere un ulteriore balzo verso gli strati più alti della società fiorentina, per i quali l'educazione umanistica stava diventando sempre più «un rito di passaggio» (pp. 53-54). Così Francesco diventa dottore in diritto canonico o in diritto civile – le fonti non sono chiare a tal proposito – ricevendo gli ordini minori, ma intanto è entrato in contatto con la Curia Romana. Agnolo, mantenendolo agli studi, apre la strada al

figlio, che si inserisce attivamente nella corte medicea, godendo della fiducia di Lorenzo, il quale seppe astutamente sfruttare le doti diplomatiche. Alla corte medicea del tempo si potevano incontrare personaggi famosi come Poliziano, Marsilio Ficino, Cristoforo Landino: Francesco aveva accesso a questo mondo di aristocratica cultura. Sarà destinato alla cura degli interessi dei Medici a Roma (anche del loro banco romano e lionese), trovandosi in mezzo alle note vicende della congiura dei Pazzi e diventando uno degli *oratori* laurenziani più rispettati, facendo la spola tra Firenze e Roma. Talvolta si trovò nel frangente di dover sostituire l'ambasciatore e dover affrontare situazioni delicatissime, in cui c'era in gioco lo scoppio di una guerra, ma il Magnifico, pur sapendolo fidatissimo, probabilmente non lo reputò all'altezza di una carica così prestigiosa. Resta pur sempre discendente di una famiglia troppo "nuova", anche se questa condizione permise ai Gaddi di mantenere un certo prestigio politico dopo la prima cacciata dei Medici.

L'equilibrio instabile contraddistingue il quadro politico che caratterizza nel secondo Quattrocento la penisola italiana, continuamente a rischio di guerre a causa dei conflitti tra stati (regno di Napoli, Stato Pontificio, ducato di Milano, Serenissima, regno di Francia, con il coinvolgimento di stati minori come, per esempio, il ducato di Montefeltro, degli Este, o di famiglie come gli Orsini). Come in una spy story, partendo dalla missione in Francia, Francesco diventa sempre più scaltro, imparando a muoversi a livello diplomatico – spesso tra gli infidi maneggi di signori senza scrupoli intenti a difendere un'irrisoria fetta di dominio territoriale o qualche castello – preservando dalla rovina nel contempo la propria persona, la propria salute e incolumità, la propria reputazione, nonché i propri interessi economico-finanziari. Giusti ci mostra come

rendicontasse anche la più piccola spesa e come sapesse esigere ciò che gli era dovuto da Lorenzo o dal "pubblico", ovvero dalle autorità politiche fiorentine.

Tra le righe del libro emergono tratti poco noti della personalità del Magnifico che nessun manuale di storia politica, basato su documenti ufficiali di governo, avrebbe potuto rivelarci: solo la corrispon-

denza segreta e spesso criptata tra Lorenzo e Francesco ci mostra le trame nascoste del potere di colui che fu definito l'"ago della bilancia" della politica italiana del secondo Quattrocento. Talvolta Francesco perse del suo, a livello economico e umano, per screzi con il "più che signore", ma rimase sempre legato al Magnifico, il quale morì il 9 aprile 1492. Fran-

cesco, che aveva preso moglie nel 1486, senza avere figli, si spense, mentre ricopriva da pochissimo tempo la carica di podestà del Chianti, il 15 ottobre 1504. Fu inumato nel sepolcro di famiglia in Santa Maria Novella, che si trovava nella parte opposta della città rispetto alla francescana basilica di Santa Croce, legata alle radici della famiglia dei Gaddi. ■